

FCO delle Missioni

PORTAVOCE DEI MISSIONARI CAPPUCCINI TOSCANI
E DEI LORO AMICI • ANNO 51 N° 1 - MARZO 2014

PER RIFLETTERE
Cambia la geografia culturale
e religiosa del pianeta

PRIMO PIANO
Volare in alto

- 2 **Editoriale**
Alla Fiera dell'Est
- 3 **Accade nel mondo**
Venti di guerra
- 4 **Primo Piano**
Volare in alto
- 7 **L'Angolo del Libro**
C'è posta per te
- 8 **Evangelizzazione
nel mondo contemporaneo**
Dal Cristo Evangelizzatore
alla Chiesa Evangelizzatrice
- 10 **In breve dalle terre di missione**
- 11 **Viaggi & Pensieri**
Grandi cose fa il Signore per noi
- 12 **Notizie e testimonianze**
- 16 **Per riflettere...**
Cambia la geografia culturale
e religiosa del pianeta
- 20 **La missione Cappuccina**
La storia
- 22 **Chiesa e attualità**
- 23 **Vita e attività del Centro**
- 24 **Progetti**

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 51 n°1 - Marzo 2014

Autorizzazione Tribunale di Firenze
n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Redattore capo: P. Francesco Borri

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti, Maria Teresa Ciacci,
P. Luca M. De Felice, P. Samuele Duranti, Giovanni Minnucci,
Cesare Morbidelli, Marco Parrini, P. Piero Vivoli

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Editoriale

P. Francesco Borri

Alla Fiera dell'Est

“Politici donano migliaia di dollari alle casse federali per ovviare alla mancanza di liquidità”

È un'altra notizia che mi convince a cambiare per l'ennesima volta queste quattro parole, che fin dall'inizio volevo dedicare agli avvenimenti, che hanno portato la costituzione del nuovo governo. Ho modificato il titolo togliendo il luogo perché non si pensasse né a grillinofilia né a grillinofobia; sarebbe portare acqua al mare dopo il bombardamento a tappeto di opinioni, analisi, esternazioni e imprecazioni accavallatisi nei giorni passati. Probabilmente mi si obbietterà che anche questa non è che una in più. “Ci rimetto la faccia”.

Tuttavia dobbiamo chiederci se il buon senso o la saggezza guidino ancora la nostra società alla ricerca di una via di uscita da un malessere, che sembra dare poca speranza e nessun sbocco immediato. Non c'è lavoro, perché non investiamo; non ci sono investimenti perché non ci sono soldi né lavoro che produca denaro a sufficienza.

Le banche non fanno crediti perché il lavoro non è competitivo; la gente non compra, perché non ha lavoro né soldi.

Il governo non fa perché non gli diamo la forza dei numeri, e noi non diamo numeri e forza al governo perché non fa nulla o, al peggio, disfa. E arrivò “l'Angelo della Morte sul macellaio, che uccise il toro, che bevve l'acqua, che spese il fuoco, che bruciò il bastone... (fino a) il gatto che si mangiò il topolino, che mio padre comprò”.

Se non è giusto né bello fare la fine del topolino, bisogna che il gatto si rassegni a mangiarsi la coda. È da lui che inizia la catastrofe alla Fiera dell'Est quando mise le unghie sul topolino e decise che aveva bisogno di lui per rimanere gatto. Ognuno di noi ha un po' del gatto dentro di sé e una coda da mangiare qualsiasi posto occupi e quanto affilati siano i suoi artigli. Come pure ciascuno di noi è un po' topolino; ci sarà sempre uno più svelto e furbo di lui pronto a sopraffarlo per rimanere quello che è. Sono certo che questo tipo di saggezza sia la piattaforma solida e adatta a sostenere tutti i nostri sforzi, il contributo minimo e di base da offrire alla nostra nazione. Sono quella manciata di spiccioli che gettati nelle casse vuote di soldi, di speranze, di solidarietà e di riforme, che possono rimettere in moto e brio a una bella fiera italiana.



P. Francesco Borri

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli



Non so cosa sarà successo nel momento in cui ciò che state leggendo sarà stato pubblicato: ciò che è certo è che oggi non c'è da star tranquilli. Venti di guerra si levano preoccupanti da oriente, dalla terra ucraina, teatro di una vorticosa escalation di tensioni mai davvero risolte, dal riesacerbarsi di antiche ruggini nazionaliste.

Ma d'altra parte cosa possiamo aspettarci da una terra segnata, come tante altre, da un vizio di origine odio-oso, quale il ridisegnamento a tavolino, per meri motivi politici e di ostentazione di potenza, di confini, di culture, di identità. La storia dell'Ucraina ci racconta questo: un grande paese, per molto tempo considerato il granaio d'Europa, che si è visto dominare da potenze straniere, che si è visto invadere nella sua identità culturale, smembrare, occupare e persino svendere nelle sue terre, obbediente a questo o a quel patto internazionale. Una terra per molto tempo senza

pace e senza autonomia. Un vizio pesante questo, che risponde alla tentazione tutta umana di far prevalere la cultura sulla natura; quasi che sia davvero buono solo ciò che è umanizzato, quasi sia davvero accettabile ciò che è stato preso e riplasmato dalle facoltà umane; quasi che il naturale sia solo pura materia brutta da ri-formare secondo

VENTI DI GUERRA

schemi e paradigmi umani. Un vizio pesante, frutto dell'asservimento dell'uomo all'ideologia (non importa quale), che sovverte il principio evangelico per cui l'uomo è signore del sabato e non il sabato signore dell'uomo. Ma vi è anche un altro vizio, questa volta non di origine, che ostacola la pacificazione degli animi, la concordia ed il dialogo,

ovvero la percezione pur troppo corrispondente al vero, dell'essere vittime di interessi economici, così come di quelli militari, e in ultima analisi la percezione di essere usati non in vista del bene del popolo, ma della cupidigia e del benessere altrui.

La percezione di essere numeri, senza nomi e senza volti; numeri accanto

diritto di avere.

È l'antico principio del fine che giustifica i mezzi di machiavellica memoria. Un principio ingiusto e ingeneroso, sia in astratto, sia quando, a maggior ragione, il mezzo è un essere umano. In realtà non è vero che il fine giustifica i mezzi: solo mezzi buoni possono essere impiegati per raggiungere fini altrettanto buoni! Mezzi buoni per fini buoni, mai mezzi cattivi come la soggiogazione, la violenza, la mortificazione dei diritti, la condizione di indigenza, possono giustificare il bene altrui. La dignità non è mai barattabile, la dignità non è mai mortificabile, la dignità non è mai sopprimibile. Non ci resta allora che guardare e sperare, e magari anche pregare, perché il buon senso abbia ancora una volta la meglio, ed il dialogo possa trovare più che compromessi, magari ipocriti, soluzioni dignitose, che ripongano al centro l'uomo e la sovranità di un popolo, meritevole, come ogni altro popolo, di respirare speranza e libertà. ■

Volare in alto

Agapit Tarimo e Erick Mwakibete sono due fratelli cappuccini tanzaniani. Hanno accettato di divenire missionari accanto a noi in Italia.

Quante volte abbiamo alzato lo sguardo al cielo per individuare e inquadrare anche con gli occhi quel ronzo lontano, che svela la presenza di un aereo di linea quando si avvicina. Ma perché sprecare tanto carburante per arrivare a volare così in alto! Non certamente per offrire fantastiche vedute dall'alto ai passeggeri oppure evitare la rottura dei timpani a coloro che rimangono giù legati alla terra. I vantaggi sono ben altri: più in alto si vola meno pesa l'aereo e meno carburante si brucia. Più in alto sei e meno senti il fastidio delle turbolenze che sfiorano la crosta terrestre. Più ammiri dall'alto e più cogli l'armonia dell'insieme. È questo il percorso di ogni missionario, quando accetta di lasciare la propria terra e planare in un mondo nuovo. Dovrà formarsi un ambiente familiare formato dal vecchio e dal nuovo, tessere nuove relazioni e amicizie, gioire di una lingua nuova

quando si accorge che funziona come la sua, arricchirsi con chi e con quello che trova. È un processo tanto lungo quanto meraviglioso, che scarica il peso delle abitudini, dei luoghi comuni e riporta a fior di pelle il tessuto vivo dell'esistenza, arricchito e sfaccettato dal mondo nuovo che incontra. Non può mancare anche il rovescio della medaglia, si deve vedere come il decollo o lo sforzo che aiuta a lasciare le basse quote e salire più in alto. Il missionario non è mai il profugo che si tira dietro il fagotto degli oggetti più cari presi in fretta da casa. Viaggia con il tesoro nel cuore, che ha per donare e condividere ovunque andrà e riversarlo e aiutarlo a germogliare nel cuore di qualsiasi uomo o donna che incontra: il Signore Gesù.

Ecco una sintesi della relazione che i due fratelli hanno portato al Capitolo della loro Provincia religiosa in Tanzania. Come missionari hanno vissuto questa metamorfosi interiore, costruita nella fede, nella sensibilità interiore nell'impegno e nell'umiltà.

Abbiamo accolto con spirito di ossequio e obbedienza la decisione del Ministro Provinciale e del Definitorio di essere inviati nella Provincia Toscana dei Cappuccini per venire incontro alla loro richiesta di solidarietà e collaborazione. Non sapevamo né dove saremmo andati, la lingua, il tipo di apostolato e gli usi né il modo di vivere di quelle fraternità religiose. Neppure conoscevamo il tipo di incarico che avremmo dovuto svolgere. È stato duro troncare i nostri impegni e le prospettive future; la decisione del provinciale e del Definitorio le mettevano tutte da parte. Siamo arrivati in Italia il 1° Ottobre 2012 accolti gioiosamente dai fratelli della Toscana; ci hanno accolto molto bene, subito

Tanzania: il cratere di Ngorongoro

il giorno dopo abbiamo iniziato la scuola di lingua italiana, che è durata per i cinque mesi seguenti. Infine il Provinciale della Toscana, in accordo con l'Arcivescovo di Firenze, ci ha assegnato il nostro impegno pastorale negli Ospedali di Careggi e di Borgo S. Lorenzo.

Come cappellani negli ospedali celebriamo la Messa, portiamo la comunione nelle corsie. Confortiamo e offriamo consigli ai malati, gli siamo vicini incoraggiandoli, ascoltiamo la loro confessione e... celebriamo i funerali.

La presenza del cappellano in ospedale è molto importante perché la malattia ha molte facce. Oltre che a recuperare la salute del corpo ci sono coloro che devono recuperare la fede e hanno bisogno di tanto tanto aiuto. Ci sono persone che si sono divise dai propri affetti e vorrebbero riunirsi, altre che hanno litigato e desiderano fare pace, altre ancora che hanno dimenticato Dio e cercano di recuperare la fede rappacificandosi con Dio. Sarebbe bello se anche noi in Tanzania potessimo avere questo tipo di at-

tività negli ospedali vicino alle nostre case; potremmo offrire veramente un grande aiuto.

Le persone hanno sete di Dio e cercano occasioni per cominciare di nuovo la loro vita spirituale. Purtroppo molte volte non hanno persone con cui condividere la loro sete di Dio e di riconciliazione.

Papa Francesco raccomanda che i sacerdoti, i religiosi devono incontrare le persone nel loro ambienti. Questo è vero in modo del tutto particolare negli ospedali dove le persone sono più malleabili e sensibili.

Il nostro apostolato non si limita solamente dentro i confini dell'ospedale. Ci sono comunità religiose vicino a noi, a cui offriamo il nostro servizio spirituale. Facciamo animazione nelle associazioni di giovani e nei gruppi ecclesiali e là dove ci chiamano a dare il nostro contributo. Inoltre spetta a tutti noi nelle comunità curare la nostra casa come sono soliti fare i frati cappuccini: cucinare, pulizie in casa e fuori e la cura della propria persona. In questo breve periodo di permanenza abbiamo potuto constatare quanto e



come i confratelli e i fedeli apprezzino il nostro servizio e siano felici di condividere tutto con noi.

La presenza del sacerdote negli ospedali è un apostolato che in Tanzania non ne abbiamo molta esperienza né ci è familiare. Agli inizi è stato duro, poi pian piano ci siamo abituati. Siamo grati di questo perché gli ostacoli e le difficoltà sono quelle che ci fanno maturare di più. Vi abbiamo appreso che per lavorare bene è necessario essere miti, avere pazienza, essere umili e infine saper fare buon uso di tutto il buon senso che abbiamo.

Molti fra di noi hanno accolto la fede attraverso i missionari che sono venuti a vivere fra noi. Li vogliamo ringraziare per la dedizione e la prontezza nel lasciare il proprio paese con le cose buone che avevano e di essere venuti a riciclarsi nei nostri ambienti poveri, insidiosi per le malattie, la guerra ecc...; è così che hanno risposto alla voce di Dio. È arrivato ora il tempo ricambiare mettendoci a disposizione per quanto ci è possibile. C'è molto bisogno della nostra presenza come frati francescani cappuccini. Ovunque ti presenti come un cappuccino, sei accolto. Molti hanno fiducia in loro e gli

fr. Erick con i "colleghi" in ospedale



vogliono bene. Qui i frati cappuccini si sono creati una identità particolare perché vivono nell'obbedienza, nell'amore e nella condivisione e danno un buon esempio di vita. Ci sono tante persone che affrontano spostamenti per trovare una chiesa francescana per pregare e fare l'adorazione. È necessario anche per noi costruire la nostra identità senza

abbandonare i segni fondamentali che ci sono propri come la tonaca, anche a rischio del caldo. Infine raccomando a tutti coloro, che vorranno accogliere questa missione, che sappiano chiaramente: è una vocazione e non c'è altro se non apostolato e preghiera. ■

**fr. Agapit Tarimo
e fr. Erick Mwakibete**



fr. Agapit

L'angolo del libro

di Maria Teresa Ciacci



Cappella Sistina: Michelangelo - Peccato originale e cacciata dal Paradiso

Sembra proprio di essere ai giorni nostri, giorni di rovesciamenti e specularità distorte. Vi racconto (e vi consiglio) la storia di due non tanto poveri diavoli che si scambiano una fitta corrispondenza riguardo alla conquista delle anime e alle sue regole. Nonostante temessi le oltre mille pagine di cui è stato capace il suo autore, Clive Staples Lewis, quello de Le cronache di Narnia, dopo molta insistenza dei miei amici (e, confesso, dopo averne visto la consistenza, un centinaio di pagine) mi sono messa a leggere Le lettere di Berlicche.

L'autore mette sulla carta con molta ironia e spesso (ma non sempre) con leggerezza, un piccolo trattato filosofico celato da storiella a cui premette queste parole «Vi sono due errori, uguali e opposti, nei quali la nostra razza può cadere nei riguardi dei Diavoli. Uno è quello di non credere alla loro esistenza. L'altro, di crederci, e di sentire per essi un interesse eccessivo e non sano». Il tema della fede è quindi centrale, mentre l'altro, quello che dà sostanza alle lettere, riguarda la verità. Sempre nella premessa Lewis scrive infatti «I lettori sono pregati di ricordare che il Demonio è un bugiardo. Non si deve ritener vero, neppure dal suo punto di vista, tutto ciò che Berlicche dice» e continua nella prima lettera, sull'argomento «Il tuo giovanotto è stato abituato, fin da ragazzo, ad avere nella testa una dozzina di filosofie irconciliabili fra di loro, che danzano insieme allegramente. Non considera le dottrine come, in primo luogo, "vere" o "false", ma come "accademiche" o "pratiche", "superate" o "contemporanee", "convenzionali" o "audaci". .

La chiave di lettura rende davvero

attuale il libro: un intreccio di inganni e tranelli psicologici che il diavolo esperto consiglia di mettere in atto al nipote Malacoda, neofita della tentazione, per confondere il paziente e allontanarlo dal nemico Dio. Devo dire di essermi sentita in difficoltà in più di un'occasione. Pagina dopo pagina le parole del diavolo svelano molte delle autogiustificazioni e dei meccanismi mentali che portano a

C'È POSTA PER TE

vivere nella menzogna e nel peccato. Uno dei passi che mi ha più colpito è quello relativo alla preghiera, visto che spesso la scusa delle cose da fare, degli impegni improrogabili, della routine di tutti i giorni porta ad evitare di porre attenzione al grande bisogno che oggi sento di pregare.

«La cosa migliore, se fosse possibile, sarebbe di tenere il paziente completamente lontano da qualsiasi seria inten-

zione di pregare. [...] Quando avessero intenzione di chiedere a Lui la carità, fa' in modo, invece, che comincino a tentare di fabbricarsi da sé sentimenti caritatevoli». Una preghiera su misura e autoreferenziale, insomma, che non porta all'incontro con Cristo, ma solo ad un ripiegamento su se stessi.

Oltre a questo, sono tanti gli spunti di nutrimento spirituale di questo piccolo libro, che nelle intenzioni di Lewis aveva il compito di essere sia utile che divertente. Il testo, apparso per la prima volta a puntate sulle pagine del quotidiano inglese The Guardian nel 1941 e successivamente raccolto in un unico volume l'anno seguente, ha avuto da subito enorme popolarità.

L'idea - come ha raccontato in più occasioni l'autore stesso - gli è balenata nella mente in una mattina d'estate dopo la funzione domenicale e gli è parsa una soluzione "divertente" per dare consigli e suggerimenti ai giovani allontanati dalla retta via dalla guerra e dall'incertezza del futuro. I tempi sono diversi da quelli in cui scrive Lewis, l'incertezza del futuro forse rimane: sicuramente è interessante scoprire, seppure per antitesi, la bellezza del bene, del bello e del vero. Ovviamente non posso rivelare come va a finire l'indottrinamento di Malacoda e la sua impresa nei confronti dell'anima del protagonista. ■

Dati del libro:

C.S. Lewis, Le lettere di Berlicche
Oscar Mondadori - € 8,00

di P. Samule Duranti



P. Samule Duranti,
Sacerdote cappuccino,
vicario parrocchiale
di S. Lucia alla Barbanella (GR)



DAL CRISTO EVANGELIZZATORE ALLA CHIESA EVANGELIZZATRICE

È l'Esortazione apostolica di Papa Paolo VI intitolata "Evangelii Nuntiandi", l'impegno di annunciare il Vangelo.

Vogliamo rivisitarla, ci terrà compagnia per quest'anno 2014. Perché questa scelta?... Perché è un documento "missionario", e quindi congruo alla nostra Rivista. Perché, sebbene abbia 40 anni di età (per l'esattezza 39) è di una attualità e validità sorprendenti.

Paolo VI, facendo un bilancio degli anni del suo pontificato, elencando i Documenti emanati a proposito della "Evangelii nuntiandi" scriveva: "Ho voluto tracciare il panorama esaltante e molteplice della evangelizzazione della Chiesa, oggi.

Papa Francesco ai pellegrini di Brescia, nel 50 anniversario della elezione a Papa di Paolo VI, a proposito della Evangelii Nuntiandi diceva: "Per me è il documento pastorale più grande che sia stato scritto fino ad oggi". Nel paesaggio dei documenti riguardanti questo tema l'Esortazione Apostolica è senz'altro tra i più alti e significativi per il contenuto e la modernità.

Paolo VI l'ha emanata al termine dell'Anno Santo (1975), nel decimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II

(1965), l'8 Dicembre, solennità dell' Immacolata Concezione della beata Vergine Maria.

Tutte date estremamente significative.

Il Papa riprende il Documento Conciliare "Ad Gentes", sull'attività missionaria della Chiesa e il lavoro compiuto dalla terza Assemblea generale del sinodo dei vescovi. Rimisero nella mani del papa, particolarmente sensibile a questo tema (non per niente aveva scelto il nome di Paolo, l'apostolo delle genti). Già nell'Introduzione entra subito nel merito di queste brucianti domande: Oggi, questa energia della Buona Novella, è capace di colpire profondamente la coscienza dell'uomo?... Questa forza evangelica è in grado di trasformare l'uomo di oggi?... Quali i metodi per proclamare il vangelo affinché la sua potenza possa raggiungere i suoi effetti, oggi? La Chiesa come può raggiungere efficacemente il cuore dell'uomo di oggi? Domande rivolte a tutti e a ciascuno, affinché ciascuno sia un fedele dispensatore della parola di Verità. L'evangelizzazione è di capitale importanza, è insostituibile, è necessaria perché è in causa la salvezza degli

uomini. Merita che l'apostolo vi consacrì il suo tempo, le sue energie e vi sacrifichi, se necessario, la propria vita. Ma entriamo direttamente nel testo. Si compone di sette parti, oltre una introduzione ed una conclusione, La tirannia dello spazio della nostra Rivista costringe mettere in evidenza solo alcuni passaggi, che giudichiamo più importanti. Il linguaggio molto chiaro ci dispensa da spiegazioni e commenti.

**Partiamo dalla Parte prima:
Dal Cristo evangelizzatore
alla Chiesa evangelizzatrice.**

Gesù è il primo evangelizzatore, inviato dal Padre. "Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio unigenito per salvare il mondo". Gesù dice di sé: "Devo annunciare la buona novella... Per questo sono stato mandato". E nella sua vita pubblica ha costantemente annunciato il Regno di Dio. Del regno di Dio il Signore si compiace di descrivere la felicità di appartenervi, le esigenze del regno, la sua Magna Carta, gli araldi, i suoi misteri. Centro della buona novella è la salvezza, intesa soprattutto come liberazione dal peccato e da tutto ciò che opprime l'uomo e lo rende schiavo, e più ancora intesa come gioia: gioia di avere Dio come padre, gioia

di essere amati quali figli; gioia di essere predestinati alla comunione felicissima ed eterna con Lui. "Figli di Dio, eredi di Dio, coeredi di Cristo".

Questa salvezza Gesù l'ha effettuata mediante la sua morte e resurrezione, ma sarà pienamente realizzata nel giorno della sua venuta definitiva, nell'ultimo giorno della storia. Salvezza che è grazia, dono gratuito di Dio, e che però richiede l'accoglienza, come dire: l'adesione del cuore; la risposta di fede e di amore. Richiede un capovolgimento interiore, una conversione radicale, un cambiamento profondo della mente e del cuore.

Questa proclamazione del regno di Dio la compie mediante la predicazione instancabile e mediante innumerevoli segni e prodigi, e infine con la sua passione, morte e resurrezione. Dopo di che affida alla sua Chiesa la missione di continuare l'opera della salvezza, mediante l'evangelizzazione e i sacramenti.

Gesù risorto dà un ordine preciso agli apostoli e loro successori: "Andate in tutto il mondo! Fate discepoli tutti i popoli della terra!" La buona novella del regno è per tutti gli uomini di tutti i tempi. La Chiesa lo sa. Ne è ben consapevole. Costituisce la missione essenziale della Chiesa; non facoltativa; evangelizzare è la sua vocazione propria, è la sua identità più profonda. Fa parte del suo essere, del suo esistere.

Come Gesù, afferma: "Devo annunciare la buona novella del Regno". Come S. Paolo, ripete: "Per me evangelizzare è un dovere. Guai a me se non predicassi il vangelo!"

La Chiesa esiste per evangelizzare. Vale a dire: per predicare ed insegnare; per essere il dono e il canale della grazia; per riconciliare i peccatori con Dio; per perpetuare il sacrificio del Cristo nella santa Messa, memoriale della sua morte e resurrezione.

**Evangelizzare
è la missione
essenziale della
Chiesa: la sua
vocazione propria,
la sua identità più
profonda.
Fa parte del suo
essere, del suo
esistere**

Accolto il comando di Gesù: "Andate, fate dei discepoli fra tutte le nazioni", la Chiesa, inviata da Gesù, ha iniziato il cammino sulle vie del mondo proprio evangelizzando i popoli. Anzi: prima evangelizzando se stessa, ascoltando perennemente la parola di Dio e incessantemente rinnovandosi per conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo. Inviata ad evangelizzare, invia a sua volta gli evangelizzatori.

C'è un legame profondo tra il Cristo, la Chiesa e l'evangelizzazione. Questo mandato non si adempie senza la Chiesa, né tanto meno contro di essa.

È assurdo dire: Cristo sì, Chiesa no. Non si può amare Cristo e non la Chiesa, ascoltare Cristo e non la Chiesa, appartenere a Cristo, al di fuori della Chiesa. "Cristo, dice S. Paolo, ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei". Così è per noi: dobbiamo amare la Chiesa. ■

EVANGELII NUNTIANDI

ESORTAZIONE APOSTOLICA
DI PAOLO VI
SULL'IMPEGNO DI ANNUNZIARE IL VANGELO

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione (fonte: Toscana Oggi)

FILIPPINE. ACCORDO CON RIBELLI ISLAMICI DEL FRONTE MORO

Governo delle Filippine e il Moro Islamic Liberation Front hanno firmato sabato 25 gennaio a Kuala Lumpur, in Malaysia, l'accordo finale per l'autonomia del Bangsamoro, nella regione di Mindanao nel sud delle Filippine. "Si tratta di una svolta storica — afferma un comunicato della Comunità di Sant'Egidio — nel lungo conflitto che ha interessato il Paese per oltre 30 anni". Sant'Egidio, che ha partecipato al negoziato con un suo delegato — Alberto Quattrucci —, esprime "il suo compiacimento per il completamento del processo di negoziazione tra le parti, che apre una fase nuova nella storia delle Filippine".

SUD SUDAN. APPELLO DI PACE DEL CARD. WAKO

Il card. Gabriel Zubeir Wako, arcivescovo di Khartoum, ha lanciato un appello ai leader politici del Sud Sudan perché vadano oltre al loro interesse personale per risolvere la crisi nella quale è sprofondato il Paese. Il card. Wako ha invitato i sud-sudanesi a prendere coscienza che sono tutti figli di Dio, e che tra fratelli non ci si uccide.

I combattimenti sono concentrati a Malakal, capitale dello stato dell'Alto Nilo (nord-est). Il 18 gennaio l'esercito aveva ripreso il controllo di Bor, capitale dello stato di Jonglei (est). Sono proprio gli stati dove sono concentrate le risorse petrolifere del Paese ad essere al centro dei combattimenti, scoppiati il 15 dicembre.

MALAYSIA. AI CRISTIANI VIETATO L'USO DELLA PAROLA "ALLAH"

Padre Lawrence Andrew, sacerdote malaysiano e direttore di "Herald", settimanale diocesano di Kuala Lumpur, è indagato dalla giustizia di quel Paese e rischia di essere incriminato e processato per "sedizione". Secondo la Chiesa locale, 109 denunce sono state depositate contro di lui, per aver affermato in un articolo sul numero di "Herald" del 27 dicembre che i fedeli cattolici hanno il diritto di continuare a utilizzare la parola "Allah" per riferirsi a Dio. Nell'articolo, padre Lawrence citava una preghiera cristiana di oltre cent'anni fa, in lingua malese, in cui si usava il nome "Allah", vietato ai cattolici da una sentenza della Corte d'Appello locale nel 2003.

NEL 2013 UCCISI NEL MONDO 22 OPERATORI PASTORALI

19 sacerdoti, 1 religiosa, 2 laici: sono questi i numeri diffusi dall'Agenzia Fides a fine anno, in totale il doppio del 2012. Nella notte tra il 31 dicembre e il 1° gennaio 2014, inoltre, è stato ucciso Padre Eric Freed, parroco ad Eureka, in California: la polizia sta indagando per chiarire le cause e le modalità dell'omicidio. Il numero più elevato di operatori pastorali uccisi si registra, ancora una volta, in America Latina (15), con al primo posto la Colombia (7), seguita da Messico (4), Brasile, Venezuela, Panama ed Haiti, con 1 sacerdote a testa; in Africa sono stati uccisi 1 sacerdote in Tanzania, 1 religiosa in Madagascar, 1 laico in Nigeria; in Asia, 1 sacerdote in India, 1 in Siria, 1 laico nelle Filippine; in Europa è stato ucciso 1 sacerdote in Italia. La maggior parte di loro è stata uccisa in seguito a tentativi di rapina o di furto, aggrediti in qualche caso con efferatezza e ferocia.

Fides ricorda con preoccupazione anche la sorte di numerosi altri operatori pastorali sequestrati o scomparsi, di cui non si hanno più notizie, come i tre sacerdoti congolesi Agostiniani dell'Assunzione, sequestrati nel nord-Kivu, nella RDC nell'ottobre 2012, di un sacerdote colombiano scomparso da mesi, del gesuita italiano, padre Paolo Dall'Oglio, dei due vescovi metropolitani di Aleppo, il greco ortodosso Boulos al-Yazigi e il siriano ortodosso Mar Gregorios Yohanna Ibrahim, delle suore ortodosse del monastero di Santa Tecla. Proprio all'inizio di gennaio è stato liberato, invece, Padre Georges Vandenbeusch, il sacerdote "fidei donum" francese, che era stato rapito il 13 novembre nella sua parrocchia di Nguetchewe, in Camerun. L'elenco non riguarda solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma tutti gli operatori pastorali morti in modo violento.

Non viene usato di proposito il termine "martiri", se non nel suo significato etimologico di "testimoni", per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro, e anche per la scarsità di notizie che si riescono a raccogliere sulla loro vita e sulle circostanze della morte.

CENTRAFRICA. SI AGGRAVA EMERGENZA UMANITARIA

Onu e ong non riescono più a far fronte all'emergenza umanitaria creatasi a Bangui (Repubblica centrafricana), dove almeno

100mila persone hanno trovato rifugio nei pressi dell'aeroporto, sotto la protezione dei soldati francesi (missione Sangaris) e delle truppe panafricane della Misca.

L'Unicef ha censito almeno 55 siti che ospitano più di 370mila sfollati, per lo più donne e bambini in fuga da vendette incrociate tra ex ribelli della Seleka (la maggioranza musulmana) e esponenti delle milizie locali di autodifesa Anti-Balaka (a maggioranza cristiana).

Le violenze cominciate all'inizio del mese hanno già causato almeno mille morti.

NIGERIA. IN SEI MESI 1.200 VITTIME DEI BOKO HARAM

Sono più di 1200, da maggio, le persone uccise in agguati o attentati rivendicati da Boko Haram: lo ha calcolato l'ufficio dell'Onu per l'assistenza umanitaria (Ocha), in uno studio che prende in considerazione 48 episodi successivi alla proclamazione dello stato d'emergenza nel nord-est della Nigeria.

Nel rapporto si sostiene che tra le 1.224 vittime figurano civili, militari e combattenti del gruppo armato. Sono restati invece fuori del conteggio le persone uccise nel corso delle offensivi dell'esercito, scattate dopo l'entrata in vigore dello stato d'emergenza nelle regioni di Borno, Yobe e Adamawa.

Costituito nel nord della Nigeria nel 2002, Boko Haram sostiene di voler rovesciare il governo federale e imporre la legge islamica, sia nel nord a maggioranza musulmana che nel sud per lo più cristiano della Nigeria.

SIRIA. NUOVA STRAGE DI BAMBINI, VILLAGGIO CRISTIANO OCCUPATO

Domenica 15 dicembre il bombardamento dell'aviazione governativa sui quartieri est di Aleppo, occupati dai ribelli, avrebbe causato — ma il bilancio è largamente provvisorio — almeno 80 morti, tra cui 28 sono bambini.

Una nuova strage di innocenti, dunque, per questa guerra che da quasi tre anni insanguina il Paese e ha causato un'ondata di profughi senza precedenti: le Nazioni Unite stimano che entro la fine del 2014 saranno 4,1 milioni le persone che si riverseranno in Libano, Giordania, Turchia, Irak ed Egitto.

A questi vanno aggiunti i 9 milioni che, all'interno della Siria, avranno bisogno di aiuti, per i quali ci vorranno almeno 6,5 miliardi di dollari.

Viaggi & Pensieri

Tiziana

Come collaboratrice del Centro di Animazione Missionaria e come insegnante ho avuto quest'anno l'opportunità d'iniziare un progetto di formazione alla solidarietà nella mia scuola: un'esperienza bellissima, rivolta nelle intenzioni a tutti gli alunni insieme alle loro famiglie; ma nella pratica anche ai colleghi, ai collaboratori scolastici e soprattutto a me. Veramente una grande opportunità di vedere il bello e il buono della comunità di Galciana a Prato, dove si trova la nostra Scuola Secondaria di Primo Grado "D. Zipoli" e di scoprire con stupore e gioia le grandi cose che può operare il Signore in una persona così comune come me.

Tutto è cominciato in un caldissimo pomeriggio dello scorso agosto. Mi trovavo al CAM a Prato da sola, perché tutti erano in vacanza, o in missione o a casa a ripararsi dal caldo. Ad un certo punto, dalla semioscurità dei magazzini è emersa una figura di donna che piano, piano ho riconosciuto; ma non era affatto una delle solite frequentatrici, era... una mia collega di religione cattolica, capitata quel giorno al CAM per la prima volta a fare una commissione per sua sorella, senza certo immaginare di trovarmi lì. La prima cosa che mi ha detto dopo aver visto un po' l'ambiente è stata: «Tiziana, facciamo qualcosa insieme per la nostra scuola!» Mi sono accorta che non stavo aspettando altro da un bel po' di tempo.

Il progetto ha preso corpo e vita e la prima ricchissima esperienza di solidarietà ha visto protagonisti i nostri alunni e i bambini del Kituo di Mlali in Tanzania. Si è costituito fra loro un saldo legame, uno splendido ponte di solidarietà.

P. Flavio è venuto più volte a scuola ed ha incontrato tutti i ragazzi delle classi terze. Nel frattempo c'erano colleghe che chiedevano interventi di formazione per le classi prime

e seconde, anche svolti da me all'occorrenza. Ma ormai il gruppo di lavoro per il progetto aveva preso le proprie decisioni con convinzione.

Certo è che per il prossimo anno scolastico prenderemo decisioni diverse: proporremo la formazione a tutte le classi, perché l'interesse suscitato, la consapevolezza dell'importanza di questo tipo d'iniziative e la voglia di partecipare sono veramente grandi, sia nei ragazzi, che nei docenti e nelle famiglie.

I momenti di formazione proposti da P. Flavio hanno visto i nostri ragazzi con occhi sgranati, pieni di curiosità. Un cappuccino a scuola! E chi l'aveva mai visto? E poi, chi sono i Cappuccini? Professoressa, ce lo spiega? Ma come, ragazzi, sicuramente l'avete studiato l'anno scorso! Vabbè, approfondiamo l'argomento! Naturalmente,

GRANDI COSE FA IL SIGNORE PER NOI

quando P. Flavio è arrivato nella classe notoriamente più vivace dell'Istituto, qualcuno ha subito chiesto che gli venisse servito un cappuccino... Piccoli giochi, piccoli scherzi bonari e simpatici; ma soprattutto tanta attenzione, tanto coinvolgimento e da parte della classe più vivace anche tante domande e tante risposte significative e sorprendenti. E poi, ciao, ciao, P. Flavio! Quando ritorni?

È stato bello vedere i ragazzi assorti nell'ascolto delle tante piccole-grandi storie accadute al Kituo; rapiti dalle immagini del filmato fatto alcuni anni fa dal Rotary Club di Prato a Mlali.



E' stato bello vivere tutto questo, soprattutto considerando che i ragazzi di 13-14 anni hanno la mente rivolta ad un genere completamente diverso di cose; tuttavia sono capaci di grande sensibilità e partecipazione.

Per questo è tanto importante spargere il buon seme della solidarietà nella scuola! I ragazzi, magari inconsapevolmente, non chiedono altro che di ricevere questo seme e spesso noi non ce ne accorgiamo... Quante occasioni mancate! Ma nella nostra scuola ora, dopo questa esperienza e grazie alla sensibilità che manifesta il nostro Dirigente Scolastico per le iniziative di solidarietà, il presente è luminoso ed il futuro è pieno di speranza.

A coronamento del percorso formativo alunni, insegnanti e famiglie si sono dati da fare per organizzare un mercatino natalizio di solidarietà dove si poteva trovare veramente di tutto.

Trascorrevano i giorni e al mercatino arrivavano cose nuove: le nonne portavano le presine per le pentole e i sacchetti per la lavanda fatti a mano, i ragazzi continuavano a portare peluche, che poi qualcun altro comprava, le mamme facevano acquisti, io dal CAM portavo oggettini natalizi e scatole colorate e... chi l'avrebbe mai detto, abbiamo messo insieme 1041,53 euro! Che felicità! Abbiamo potuto adottare tre bambini e lasciare i soldi che avanzavano in offerta al Kituo. Ora le foto di Nicolaus, Semei e Rizaeli sono esposte nella sala d'ingresso della scuola e noi non aspettiamo altro che di avere loro notizie. ■

Qui Prato...

Giuliana Pieri

Sono tante le persone che circolano qui a Prato nel Centro Missionario del convento dei Cappuccini da dove viene coordinato l'aiuto per le missioni dei frati. E' da qui dove arrivano i contenitori vuoti e, riempiti, partono verso le missioni. C'è una sartoria laboratorio dove si ritrovano varie signore pratiche di cucito, che confezionano durante l'anno i vestitini e i pigiami per i bambini del Centro di Riabilitazione di Mlali e delle altre missioni. Intendiamoci subito! Non è il cucito

re. Un mercatino-mostra permanente all'inizio della salita dei Cappuccini trasforma in denaro per la missione quelle cose che non sarebbero utili per la missione assieme a prodotti più o meno caratteristici avuti in dono o portati dai missionari.

Siamo convinti che ai bambini di Mlali o di qualsiasi altro posto, un ambiente piacevole, pulito e accogliente sia un contributo importante e concreto, che contribuisce anche al successo di un trattamento chirurgico o lo scioglimento di una articolazione bloccata. Un pupazzetto buffo, un cioccolatino o un bel paio di scarpe fanno molto ai

idee o di sole preghiere ma di segni concreti di amore e di solidarietà. Un momento del tutto particolare è sempre l'arrivo di Eco delle Missioni dalla tipografia: un autentico tour de force per metterlo in condizione di essere spedito. Attorno al grande tavolo (**foto in basso**) nasce un clima fraterno e amichevole dove viene fuori di tutto dalle battute alle ricette culinarie, dai ricordi di gioventù alle ultime novità della città fino ai bollenti bicchieri di tè di p. Flavio; il tutto è servito nel più autentico stile della semplicità francese e nella gioia di essere uniti nel donare qualche cosa di sé.

Ritorni e... ritorni

Lucia Iorio

Onesti gennaio 2014
Care sorelle e fratelli in Cristo, il Signore vi dia pace. Ecco, un altro anno è iniziato, il mio augurio è che porti a tutti pace, gioia e speranza; con la buona volontà di non cedere all'inquietudine di questi tempi duri, con la consapevolezza che il bello può sempre accadere e ci sta aspettando. Questa lettera è più personale e riguarda principalmente il mio periodo trascorso in Italia. Un po' meno le attività della missione, che comunque si sono svolte regolarmente e molto bene anche senza

di me. Il 6 dicembre giorno di s. Nicola, grande festa alla casa ecumenica, con i bambini del dopo scuola, la Tifra, i terziari, i volontari di tutti i gruppi di lavoro e i lavoratori del laboratorio. Dopo la recita della Natività, eseguita dai più piccoli, sono stati distribuiti pacchi dono, per piccoli e grandi. Grazie ai giocattoli e i dolci mandati da tanti di voi ed al lavoro delle donne del gruppo Penelope. Il dopo scuola è proseguito fino al 22 dicembre per riprendere il 6

gennaio dopo le festività natalizie. (La religione di Stato è ortodossa e l'Epifania viene festeggiata con il Natale). Il 30 novembre sono arrivata a Roma per l'incontro EPM, che vedeva riuniti i delegati vecchi e nuovi di quasi tutte le Regioni, una parte del Consiglio Nazionale e del Ce. Mi.Ofs, i missionari rientrati e quelli in partenza. È stato un bell'immergersi in fraternità. Che bello rivedere tante facce amiche; riconoscere i volti persi, conoscere finalmente le persone che da tanti anni mi seguono e sostengono in missione. Parlare e approfondire i temi della missione, progettare insieme i nuovi programmi, pregare, cantare, gioire, come una grande famiglia. Tre giorni stupendi di cui ringrazio il Signore!

E poi tornare in famiglia, finalmente i miei figli, la mia vecchia mamma, le sorelle, nipoti, parenti, fraternità, amici. 45 giorni di dolcezza, la più lunga vacanza da quando sono partita 6 anni fa. Il 12 dicembre mi hanno raggiunto Mariana e Ana Maria, le due ragazze che vivono con me, e sono rimaste ospiti per tutto il mese dalla mia amica Mara. Naturalmente ci sono stati molti incontri di fraternità, in tanti volevano sentire notizie della missione. Ho ritenuto giusto parlare personalmente di quello che viene fatto a Onesti a chi ci sostiene materialmente. Così sono sta-

ta nelle fraternità di Siena, Pisa, Prato, Parrocchia di S. Bartolomeo, Parrocchia di Pontedera, scuola elementare di Pistoia. Ma soprattutto l'invito che ho ricevuto da Katia di Napoli è stato per me molto significativo. Inizialmente avevo rifiutato dicendo "mi inviti nella terra dei fuochi?" mi ha risposto "e noi che ci viviamo?" Come non sentire il dolore di questa risposta? Allora abbiamo parlato di quello che è successo in quel triangolo di terra della Provincia del Lago Aversano, dove la mafia, con la connivenza dei politici ha sotterrato in campi destinati all'agricoltura scorie radioattive. Per questo in quelle terre c'è un tasso di mortalità per tumori elevatissimo, specie nei bambini, che la leucemia si porta via in tempi rapidissimi. Di quel prete che ha denunciato quello che tutti sapevano, ma non dicevano. Di quelle persone che hanno manifestato continuamente, esponendosi in prima persona, fino a che, finalmente, il fatto è diventato di dominio pubblico, facendo muovere

quelle strutture che erano preposte alla tutela, ma che non l'avevano mai fatto. Quanti uomini hanno posto nel loro cuore il dio danaro, sostituendolo al Dio dell'Amore. Dobbiamo pregare per queste persone, ma soprattutto dobbiamo avere il coraggio di non accettare e non convivere con gli abusi dei potenti.

A favore della missione sono stati organizzati mercatini, cene ed anche un concerto, dove Mariana e Ana Maria hanno eseguito una danza popolare rumena. Le offerte raccolte consentiranno di finire tutti i lavori interni del centro diurno in costruzione. Non avrei mai creduto che la casa venisse portata a termine in così breve tempo. Ogni mattone messo ha simbolicamente impresso il nome di ognuno di voi. L'abbiamo posta sotto la protezione di S. Maria degli angeli, iniziando i lavori nel mese di maggio; e nel mese di maggio spero la possiamo inaugurare. Certo va completato l'isolamento della facciata e la pavimentazione esterna. Ma la casa è vivibile ed è visibile l'opera che la Santa Provvidenza ha compiuto. E al mio rientro, la gioia di riabbracciare i bambini, la Tifra, i frati e tutte le persone del posto che hanno preso il mio cuore. E' ricominciato il mio tran, tran quotidiano, fatto di semplice lavoro, condivisione, lacrime da asciugare, abbracci da elargire e tanta, tanta pace nel cuore. Romania, mi sei mancata! A tutti un grande abbraccio ed un grazie di cuore, pace e bene.

Onesti - Romania: il centro diurno si sta completando!



che risolve i problemi motori come lo sono l'ortopedia e la fisioterapia, che ogni anno dedica volontariamente tempo, mezzi e professionalità al servizio dei piccoli ospiti. Tuttavia anche noi di Prato ci sentiamo una parte integrante di questa catena. Nostra è la raccolta e la selezione di materiale che in continuazione arriva dalla città e dai dintorni. Confezioniamo, dividiamo, impacchettiamo e anche scartiamo quello che deve partire oppure resta-

bambini al momento di una iniezione o durante una manipolazione brusca di un arto. Così Prato, anche con il convento deserto di frati, è un via vai di gente, ragazzi e nonnini, signore e amici di San Francesco che qui si incontrano, sono felici di poter dare il loro contributo o al massimo constatare che tutto procede a dovere. È così che teniamo viva la nostra sensibilità missionaria e veniamo incontro ai missionari, che non hanno solamente bisogno di



Carnevale con Luciafantasma

Enrica nella cappella dell'Ospedale Mayer



MISSIONE: bella parola!

Enrica.

Missione come calore umano, con la forza che ti viene dalla preghiera, cosa che la Cappellania dell'Ospedale Pediatrico Meyer mi sta regalando a piene mani.

Con il termine Missioni o Missione, comunemente si intende l'andare in terre anche molto lontane per "evangelizzare", cioè portare la "parola", aiutando nel contempo chi soffre.

Ma a questo ci chiama anche chi è qui, nello Spedalinio Pediatrico di Firenze, dove mamme, babbi, nonni e fratellini soffrono e si offrono al dolore e al patimento, molto spesso vedendo la loro piccola creatura tornare a giocare con gli angeli.

Ecco, allora la Cappellania offre, con i suoi collaboratori guidati e supportati dal Cappellano P. fr. Guglielmo Papucci O.F.M. Cappuccini, figura grande di cuore e di fede, offre dicevo un punto fermo di ascolto, preghiera e aiuto a braccia aperte, senza alcun pregiudizio.

Questo mi dà ogni giorno l'appartenere alla Cappellania, essere missionaria in casa, fra le mura cittadine, consentendomi di essere indegna portatrice

di quella "misericordia" di Gesù di cui S. Francesco ci è Maestro.

Una vita per l'Evangelizzazione fra Giacomo Carlini

Nell'anno del Giubileo d'Oro della Missione in Tanzania **P. Alessandro Merighi** da Firenze, uno dei primi 5 frati Cappuccini che nel 1963 partirono per Mpwapwa in Tanzania, ha terminato la sua missione terrena. Una vita intera offerta per l'Evangelizzazione. Lo ricordiamo, lo ringraziamo per il suo Impegno continuo, la sua Fede e il suo spirito di dedizione.

È deceduto la mattina del 18 Dicembre 2013, ore 7.00. È stata una morte alquanto inattesa. In genere era un'ora, in cui, immancabilmente, si alzava e si affacciava nel piccolo refettorio dell'Infermeria per il caffè-latte. Salutava sorridente e sedeva al suo posto. Quella mattina del 18 Dicembre non si alzò: gli mancarono le forze. I 95 anni si erano fatti pesanti! Il suo volto, generalmente molto disteso e sorridente, rimase immobile. P. Alessandro era morto! La sua lunga vicenda terrena era conclusa.

La mattina seguente, nella chiesa di

Montughi, fu celebrato il suo funerale e i confratelli salutarono la sua ultima comparsa. Poi il suo ultimo viaggio al cimitero di Trespiano.

Volendo ripercorrere, anche sommariamente, la sua lunga esperienza di frate cappuccino, non possiamo non sottolineare la ricchezza e la varietà che l'accompagnarono.

P. Alessandro fu frate dalle molte risor-

se, fino alla tarda età fu frate sempre in partenza, anche nel periodo di presenza in Provincia. Non frate di un luogo soltanto o di pochi conventi.

Da Pistoia a Prato, anche se la distanza è molto breve, i compiti affidatigli furono sempre impegnativi ed anche nuovi per un cappuccino, come lo fu la sua nomina a cappellano nel mondo del lavoro (ONARMO).

Fu un'esperienza breve, ma sicuramente arricchente. Nel 1951 non ebbe alcuna remora nell'accettare l'invio in Australia, come cappuccino e missionario in mezzo ai tanti emigrati italiani in quella terra.

P. Alessandro possedeva una grande capacità di farsi ascoltare e buone doti oratorie, ed in Australia, dove lavorò oltre otto anni, fu vero missionario. La sua parola, che, oltretutto, era segnata dall'accento toscano, portava a comunicare l'eco della patria lasciata e incoraggiava i poveri emigrati nel grande tentativo di trovare una nuova patria. Fu entusiasta del compito affidatogli, fu vicino, con i confratelli, alla massa di emigrati: per offrire un migliore e più sicuro aiuto giunse a prendere la cittadinanza australiana, a cui rinunciò poi nella tarda età.

L'Australia gli rimase nel cuore e nel 1970 non rinunciò ad un viaggio per rivedere i luoghi dell'antico apostolato.

Dopo 8 anni P. Alessandro sentì il bisogno di rivedere l'Italia.

I superiori accolsero la sua richiesta,

ma lo pregarono di sostare qualche anno negli emigrati del Golfo Arabico, dove i confratelli toscani avevano aperto alcune sedi. Accolse l'invito, anche perché a Bahrain ritrovava un po' di Toscana.

Fu una breve sosta (Nov. 1959 - Mag. 1962) ma sufficiente per lasciare un grato ricordo per la sua opera missionaria. Non si trattava più di emigrati italiani, ma di quelli di altri paesi orientali, di patria e di religione spesso diverse. È stato scritto che P. Alessandro seppe avvicinare quelle genti, tra i giovani seppe organizzare gruppi di Scout, giovani di provenienze diverse, offrendo un esempio di coesistenza felice. L'opera fu molto apprezzata anche dalle autorità locali.

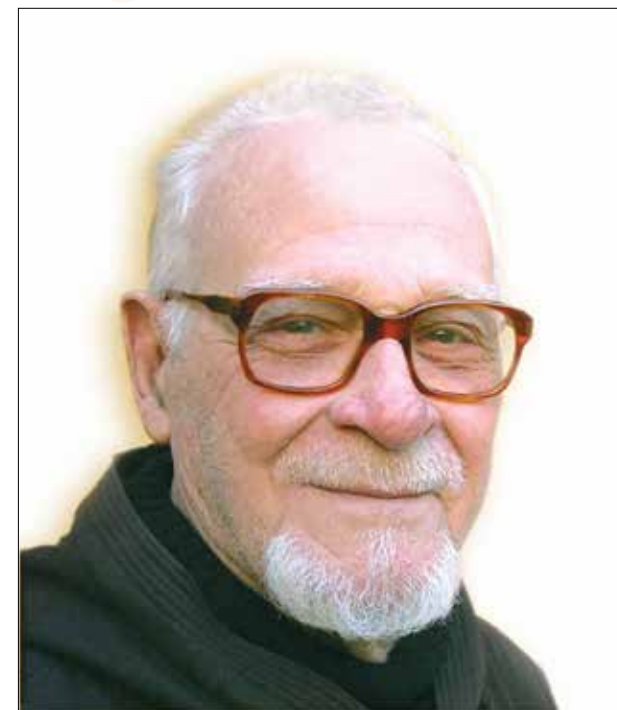
Tornato nel 1962 a Montughi ebbe il compito di lavorare in seno al Segretariato per le Missioni. Erano gli anni, in cui si pensava all'apertura di una nuova missione.

Il progetto trovò, in p. Alessandro, un valido sostegno, specialmente dopo che esso trovò valida consistenza nella missione di Tanzania. P. Alessandro, ormai quarantacinquenne, ricco di valide esperienze missionarie, fu uno dei primi candidati alla nuova missione africana. Partì insieme ai 4 confratelli il 3 Giugno 1963. Lavorò in Tanzania 25 anni. La missione, pur nelle sue varie fasi, trovò in lui un prezioso sostenitore.

Non ebbe compiti specifici di direzione, ma fu sempre presente e con il consiglio e con l'opera conclusiva. Fece parte del consiglio della missione, lavorò nei villaggi e nelle città, fu parroco e cappellano senza distinzione se il luogo era in un villaggio o in città. Non mise mai in discussione la propria vocazione missionaria. Quando, ormai settantenne, capì che era il tempo del ritiro, compì il gesto con grande umiltà

e serenità. D'altra parte anche la missione aveva cambiato volto: al missionario era successo il parroco, al frate cappuccino il guardiano; alla missione era successo il convento!

P. Alessandro, dopo 25 anni, riprese la strada della Toscana. Ora aveva 70 anni!

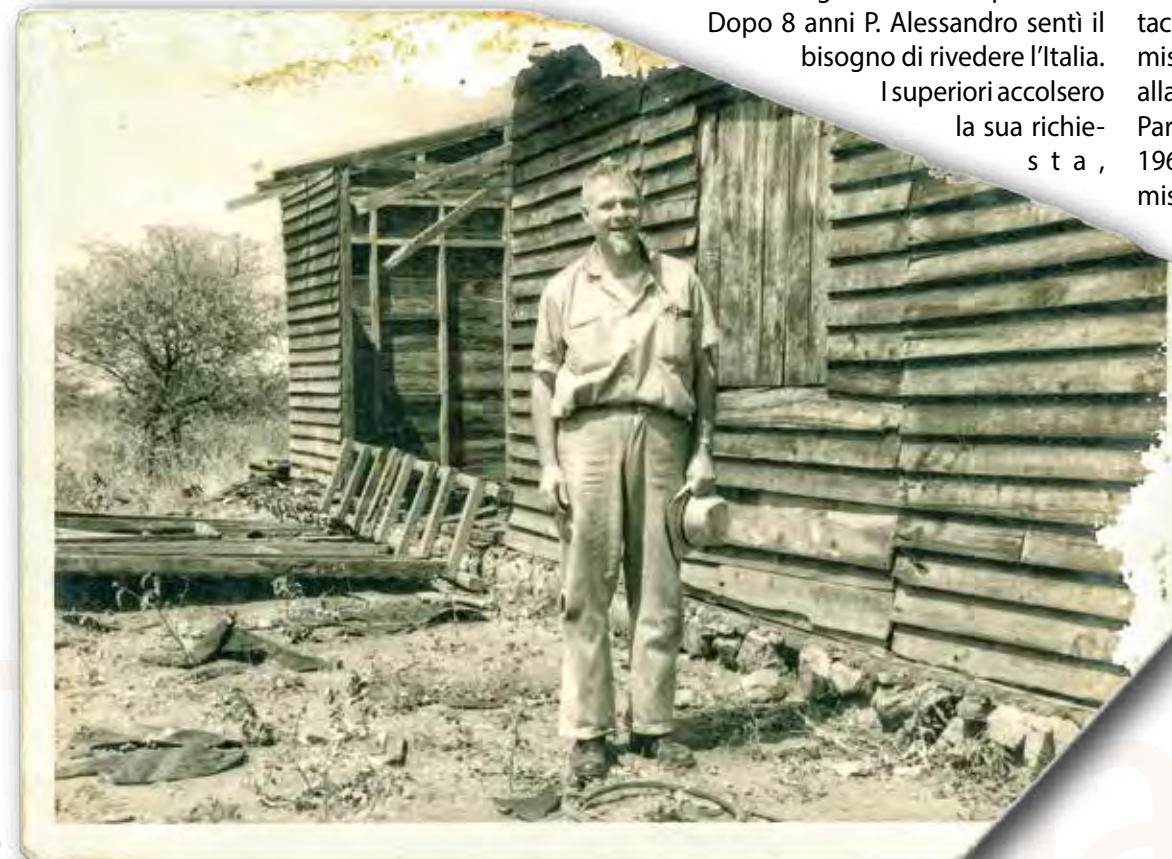


Non fu difficile reinserirsi nei ritmi della vita cappuccina toscana, ne divenne, anzi, anche protagonista, come guardiano prima nel convento di Borgo S. Lorenzo (1989-1995) e poi in quello di S. Casciano Val di Pesa (1998-2001). Nel Maggio 2006 fu assegnato nel convento di Prato. Era il convento, da dove iniziò, nel 1947, la sua ricca vicenda cappuccina. Vi ritornava dopo quasi 60 anni; tutto era cambiato e nella sua vita e nella comunità religiosa locale. Nella sua vita iniziavano a manifestarsi i primi cedimenti.

La memoria si perdeva e con essa anche per l'antico fiero cappuccino iniziò un corso di spaesato.

Fu accolto nell'Infermeria Provinciale, dove ha vissuto gli ultimi anni. Il ricordo della vicina casa paterna riaffiorò e con esso quello della mamma.

Non una volta risalì le antiche scale. La mamma l'aspettava altrove ed ora l'ha sicuramente ritrovata....vicino a Gesù!



P. Alessandro a Mpwapwa (Tanzania)

CAMBIA LA GEOGRAFIA CULTURALE E RELIGIOSA DEL PIANETA



Nello scorso numero dell'Eco delle Missioni abbiamo affrontato il tema, di grande attualità, relativo alle migrazioni ed ai problemi che questi movimenti di popoli, spesso generati da eventi incontrollabili o scarsamente controllabili, generano nei Paesi nei quali i migranti dovrebbero trovare rifugio ed accoglienza. Un tema che divide: non solo il nostro Paese ma anche l'intera Europa.

Un tema, spesso affrontato da parte di chi vorrebbe contrastare questo fenomeno con interventi che fanno spesso riferimento, purtroppo, a presupposti scarsamente fondati (la falsa idea che i migranti ci sottraggano opportunità di lavoro), o a visioni autoreferenziali, come se il pianeta non si stesse avviando verso una globalizzazione sempre più pervasiva: evento, quest'ultimo, che necessita di essere governato non con scelte

di chiusura, o di tutela di interessi di parte, ma con una visione che ponga sempre al centro l'umanità e la dignità dell'uomo in quanto tale.

Una nuova fase storica è iniziata

Il discorso avviato in precedenza necessita pertanto di essere ulteriormente approfondito e, in buona misura, ampliato. La fase storica attuale, infatti, che si caratterizza

per una maggiore facilità di comunicazione, per l'emersione di nuove realtà politiche ed economiche, e per le problematiche, spesso conflittuali, a ciò connesse, appare profondamente innovata. Siamo usciti, solo di recente, da un secolo che si è inizialmente caratterizzato, in Occidente, per i nazionalismi ed i totalitarismi, per le stragi di ben due Guerre Mon-

diali, per le persecuzioni di interi popoli e di minoranze etniche: un secolo che, nella sua parte conclusiva, dopo aver finalmente acquisito, alla coscienza occidentale, l'inutilità della guerra, la necessità di una democrazia sempre più partecipata, la tolleranza religiosa, si trova a fare drammaticamente i conti – e qui la prospettiva si apre all'intero pianeta – con il terrorismo globale e con gravi fenomeni di intolleranza religiosa, spesso trasformati in vere e proprie guerre di religione che pululano drammaticamente gran parte del Globo (sto pensando ai numerosi conflitti africani ed asiatici). A tutto ciò si aggiunge l'emergere di nuove potenze economiche, che trasformano le logiche del cosiddetto mercato, con effetti dirompenti sulla vita di ciascuno di noi. Siamo letteralmente immersi, pertanto, in uno dei tornanti della storia: in uno di quei momenti – più o meno lunghi – nei quali l'umanità sta profondamente modificando le sue relazioni, i suoi rapporti. E non si tratta, beninteso, di questioni che riguardano unicamente i Governi o i singoli Stati: si tratta di questioni che chiamano alla responsabilità ciascuno di noi. Per un'analisi il più possibilmente corretta, che non abbia una prospettiva unicamente occidentale,

occorre fare qualche passo indietro. L'Occidente ha una responsabilità storica: l'esperienza coloniale, avviata, di fatto, con la scoperta del Nuovo Mondo, con la suddivisione in zone di influenza, inizialmente determinata da Papa Alessandro VI, con la Bolla "Inter caetera" (che suddivideva le zone di interesse fra Spagna e Portogallo - foto in basso) e successivamente proseguita con le scoperte di nuove terre e di nuovi mercati da parte delle potenze occidentali, è terminata sostanzialmente nell'ultima parte del secolo scorso. Su quelle terre, oggetto di conquista, e di sfruttamento umano ed economico, l'Occidente ha costruito una parte della sua ricchezza. Beninteso: alcune di quelle terre sono state anche destinazione ed approdo di masse povere, alla ricerca di una dignità lavorativa negata in patria. Come non ricordare i nostri migranti italiani che si sono spostati, già dalla fine dell'800 e per una parte del '900, alla ricerca di un lavoro nel tentativo di fuggire dalle condizioni miserevoli in cui si trovavano, non solo verso gli altri paesi europei o gli Stati Uniti, ma anche verso il Sud America e verso le colonie africane, fatti questi che indussero la S. Sede a creare un organismo apposito che si occupasse dei nostri migranti di allora.



Bolla del Papa Alessandro VI, "Inter caetera"



Scontro e incontro di culture

Ebbene, proprio durante il secolo scorso, alla fine del Secondo Conflitto Mondiale, il fallimento della Società delle Nazioni indusse a riscrivere le regole della Società mondiale non solo attraverso la creazione dell'ONU, ma anche con la scrittura della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, nel convincimento che un testo scritto avrebbe evitato il ripetersi della costante violazione dei diritti umani: una violazione che, in epoca immediatamente precedente, aveva assunto dimensioni inimmaginabili. Sappiamo che, purtroppo, non è stato e non è così.

Quella dichiarazione è stata ed è ancora violata in Occidente mentre nella altre zone del Pianeta, soprattutto al di là del Mediterraneo, si è

giunti alla determinazione della non accettabilità di quella Carta: in anni recenti si sono scritte la Dichiarazione Araba (non promulgata), la Dichiarazione islamica, la Dichiarazione africana dei diritti dell'uomo. Testimoni di concezioni dell'uomo e dell'umanità diverse rispetto a quella che viene ritenuta non tanto una "Dichiarazione universale" quanto una Dichiarazione occidentale. Inoltre, molto spesso nella memoria storica dei popoli colonizzati, al momento della decolonizzazione, si è consolidata l'immagine di un mondo occidentale, non solo testimone di valori "diversi" e quindi poco accettabili, ma anche simbolo dello sfruttamento delle risorse naturali ed umane proprie dei popoli colonizzati.

Uno sfruttamento che, per vie diverse, spesso prosegue, ancora oggi, con mezzi e tecniche, certamente

più raffinate ma che, nella sostanza, inducono a dubitare, non tanto e non solo di quei soggetti che ne traggono vantaggio, quanto, generalizzando, di tutto il mondo occidentale.

In questo quadro, molto complesso, nel quale l'umanità tende a differenziarsi e a dividersi col rischio di dar vita – e già accade – a scontri violenti e sanguinosi, i cristiani hanno un compito storico da assolvere. Ed è un compito eminentemente "missionario".

Già il Cortile dei Gentili, al quale aveva saggiamente dato vita Benedetto XVI, poteva costituire e costituisce un luogo di incontro fra culture: un luogo nel quale ciascuno può liberamente dare una vera rappresentazione di sé, del proprio essere, del proprio credo.

Al fondo di ogni dialogo, infatti, non può non esserci la "conoscenza dell'altro": una conoscenza vera e reale e non una conoscenza falsamente rappresentata. Ma v'è di più. È l'incontro con le genti al quale siamo stati chiamati fin dall'origine: un incontro al quale ci ha chiamato, con la sua stessa vita, Gesù che si reca nella "Galilea delle Genti" come aveva predetto il Profeta Isaia, e come testimonia il Vangelo di Matteo (Mt. 4.12-17). Il mondo contemporaneo non può non essere, per i cristiani, la nuova "Galilea delle Genti".

Missionario è l'intero popolo di Dio

Sappiamo bene che tutto questo non è assolutamente facile, che la situazione è complessa, che l'intolleranza pervade spesso l'uomo. E che accanto all'intolleranza si annida l'egoismo, il disinteresse per l'altro. Questa riflessione non è dettata, beninteso, da un irenismo a tutti i costi né da un presunto sincretismo religioso. Tutt'altro. L'essere cristiani, il porsi, come si sarebbe detto un tempo, alla sequela di Cristo, richiede comportamenti coerenti, adesione ai propri convin-

cimenti, testimonianza viva e vitale del Vangelo.

I missionari di oggi che, a differenza di un lontanissimo passato, non fanno proselitismo, ma vivono, spesso a prezzo della propria vita, la loro fede, sono i primi testimoni nelle difficoltà del mondo contemporaneo. Ma la missionarietà non può essere lasciata esclusivamente ai "professionisti" della missione. La missionarietà è propria di tutto il popolo di Dio.

Siamo letteralmente immersi in uno dei tornanti della storia: in uno di quei momenti più o meno lunghi nei quali l'umanità sta profondamente modificando le sue relazioni, i suoi rapporti.

Papa Francesco non perde occasione per ricordarcelo quasi quotidianamente, con i suoi richiami forti alla coerenza di vita, alla necessità che tutti, indistintamente, siamo testimoni del Vangelo. E questa missionarietà deve pervadere tutto il popolo di Dio a qualsiasi latitudine o longitudine.

Che cosa sono le periferie del mondo o dell'esistenza – come ci ricorda il magistero papale – se non le realtà

che ci circondano, che attraversano quotidianamente la nostra vita, e che ci chiedono, costantemente, attenzione e coraggio?

Un mondo globalizzato – mi si passi l'espressione ormai di moda ma che, storicamente, non costituisce una novità assoluta – non può essere caratterizzato da chiusure antistoriche, o dal convincimento che, rinchiudendoci in noi stessi, nelle nostre poche certezze, quasi nascondendo la testa sotto la sabbia, i problemi del mondo contemporaneo non ci tocchino.

I problemi, al contrario, ci sono e vanno affrontati. Essi derivano da una globalizzazione feroce dell'economia, fondata solo sull'interesse e non sul valore dell'uomo; essi provengono dall'idea che sia solo il profitto l'unica stella polare da seguire; essi provengono, ancora, da comportamenti intolleranti che genericamente attribuiscono responsabilità a chi ha la sola "colpa" di appartenere ad un gruppo etnico o ad una nazionalità, o ad una fede religiosa. E l'elenco, purtroppo, potrebbe proseguire.

Occorre tornare a mettere al centro l'uomo con la sua dignità, i suoi bisogni. E il Vangelo continua ad essere fonte inesauribile alla quale abbeverarsi continuamente, alla continua ricerca di una vita migliore per l'intera umanità, caratterizzata, finalmente, da giustizia e pace.

In fondo, è proprio questa la missione alla quale siamo continuamente chiamati. ■



La Missione Cappuccina

di P. Luca M. De Felice

CAPVCCINI

La storia

Il Cappuccino Fedele da Sigmaringen

I Cappuccini sono stati missionari fin dai primordi. Anche se, come sappiamo, non sono nati come Ordine Missionario (tipo i Saveriani, i Comboniani etc). Quando la Chiesa ha chiesto di andare in determinati luoghi del mondo per annunciare o riannunciare il Vangelo, i frati sono partiti. Fissando l'inizio del nostro Ordine al 1525 ca, soltanto nel 1574 gli fu dato il permesso di lasciare l'Italia (1). Questo è il periodo successivo alla chiusura del Concilio di Trento (1545-1563): i Cappuccini avevano già partecipato in qualche modo a questo enorme evento della Chiesa e del mondo ed erano già stati segnalati come Ordine francescano da custodire e coltivare; Ordine di cui ci si poteva fidare per le Missioni, ad intra et extra ecclesia. Immediatamente dopo aver ricevuto questo permesso nel 1574, essi andarono - come risulta da Melchiorre di Pobladura, nel suo classico lavoro sulla storia dell'Ordine - "tra gli eretici, tra gli scismatici, tra i pagani" che significa nelle regioni protestanti al di là delle Alpi (2), tra i villaggi degli Ortodossi (3) e tra i non cristiani (4). Il problema di queste attività, fra cui la famosa Missione del Congo cominciata nel 1648, la Missione in Tibet Hindustan all'inizio

del XVIII sec (5), ed un approccio molto precoce al Brasile, fu la loro dipendenza da Propaganda Fide. I Cappuccini furono i primi e i più importanti sostenitori di questo organismo, fondato nel 1622 con lo scopo di conseguire l'indipendenza dell'attività missionaria della Chiesa dal sistema patrimoniale delle Corone Spagnola e Portoghese. Il Cappuccino Fedele da Sigmaringen divenne il Proto-martire di Propaganda Fide. Nel 1846, a soli 37 anni, viene chiamato a Roma un giovane cappuccino del Piemonte, Lorenzo Antonio Giovanni Massaja; fatto subito Vescovo viene incaricato di aprire una Missione nell'Alta Etiopia...e la storia continua.

Fino ai giorni nostri, nella Provincia Toscana, con l'opera missionaria, piccola ma incisiva di Padre Silverio, Padre Luciano (provinciale), Padre Corrado e del volontario Andrea, della campagna fiorentina da poco laureato, morti simultaneamente in un tragico incidente stradale in terra di missione, il 22 novembre 2011. Nel mio convento di Montughi, ci sono giganti missionari, come: Mons Bernardo Gremoli (Vicariato Apostolico d'Arabia), Padre Barnardino Faralli (che insieme a Padre Giulio Galassi e Padre Mario Folli, ha impiantato e costruito la missione in Nigeria fin



dal 1984: attualmente Custodia ma, tra poco, Provincia Cappuccina della Nigeria); poi, Padre Edoardo Saraceni (salpato con la nave da Napoli il 1° Ottobre 1953 verso l'India: 11 giorni di navigazione... e più di 40 anni di Missione, oggi è intento a scrivere le sue memorie) e tanti altri che sono stati in Africa o in Arabia (6), sempre col sostegno di Padre Corrado, del Centro di Animazione Missionaria e di tanti operatori e benefattori a lui legati. ■

Note:

- 1 Gregorio XIII, Bolla "Ex nostro pastoralis officii debito", 1574.
- 2 Lorenzo da Brindisi, Fedele da Sigmaringen.
- 3 Verso la fine del XVI sec. ci furono contatti "non ufficiali" nel Vicino Oriente con i Saraceni (per esempio da parte di Giuseppe da Leonessa).
- 4 Nel corso del XVII sec. le attività missionarie si svilupparono Oltre Mare: in Brasile, America Centrale, India, ma specialmente in Africa nella Vecchia Missione del Congo. Ma i primi Cappuccini erano già andati in Africa nel 1535 sotto Carlo V. Carlo V fu il solo ad incoraggiare il Papa a dare ai Cappuccini il permesso di essere attivi fuori d'Italia.
- 5 Nel 1707 i cappuccini Giuseppe d'Ascoli e Francesco di Tour aprirono una missione in Lahsa (regione del Tibet).
- 6 Non si può dimenticare i frati della nostra Provincia che sono stati in Australia o negli Stati Uniti ad operare, per esempio. Per non parlare poi di Fra Damiano, in corso di beatificazione per il suo essere frate in Brasile. (ndr)

Il Vescovo Massaja

VERONA. MENO DISUGUAGLIANZE, PIU' DIFFERENZE

Con il suo Festival annuale, Verona sta diventando di fatto la capitale italiana della Dottrina Sociale della Chiesa. Anche l'edizione di quest'anno (novembre 2013) è stata ricca di eventi, incontri, personaggi, ma soprattutto è stata animata da un popolo, estremamente eterogeneo per età, condizione (vescovi, preti e tanti laici) e provenienza geografica, ma molto unito nell'invocare una economia differente, nel segno indicato proprio dalla Dottrina Sociale, caratterizzata da "meno disuguaglianze e più differenze", che significa una maggior giustizia sociale e un maggior rispetto per le specificità di ciascuna persona, unica e irripetibile nel disegno di Dio. Nel suo messaggio, Papa Francesco ha definito il magistero sociale come "molto utile per non perdersi" con il suo "patrimonio di riflessioni e di speranza in grado di orientare le persone e di conservarle libere".

SINODO DEI VESCOVI 2014. FAMIGLIA ED EVANGELIZZAZIONE

È ormai entrata nel vivo la preparazione del sinodo dei vescovi che si svolgerà fra il 2014 e il 2015 e avrà per tema "Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione". Tutte le diocesi del mondo hanno ricevuto il questionario predisposto a questo scopo e, dopo aver dato risposta alle domande poste, sentiti anche i Vicariati e le Parrocchie, lo faranno pervenire alle Conferenze Episcopali dei vari Paesi, che lo inoltreranno alla Segreteria del Sinodo. Il questionario è estremamente complesso e articolato: prevede domande sulla diffusione, la conoscenza e l'accoglienza della Sacra Scrittura e dei testi del Magistero; su come affrontare la celebrazione del matrimonio fra non credenti; sulla trasmissione della fede in famiglia; chiede dati sulla diffusione di situazioni irregolari, divorziati risposati, unioni tra persone dello stesso sesso, convivenze. C'è poi il tema dell'apertura degli sposi alla vita, connesso alla crisi demografica, ai percorsi di adozione ed affido. Insomma, un grande lavoro attende la Chiesa nei prossimi due anni, nella consapevolezza delle difficoltà, ma anche con tanta speranza, perché - come affermato nel 1980 dal Beato Giovanni Paolo II - "l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia".

CRISTIANI INSIEME AL SANTO SEPOLCRO

Papa Francesco ha annunciato il suo viaggio in Terra Santa, dal 24 al 26 maggio. Ripeterà l'esperienza dei suoi predecessori Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI: è la conferma di una tradizione che vede in Gerusalemme la nostra origine, le nostre radici. Anche per Francesco il momento culminante sarà l'incontro ecumenico, presso il santo sepolcro, con i rappresentanti delle Chiese cristiane di Gerusalemme e con il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo. L'auspicio è che esso rappresenti una risposta definitiva allo scandalo della divisione fra Chiese cristiane diverse.

FRANCESCO. LA GIOIA DEL VANGELO

Raramente una "esortazione apostolica" aveva fatto tanto parlare di sé. Ma, si sa, Papa Francesco fa parlare di sé molto più di quanto abbiano fatto i suoi predecessori. E, quel che è più importante, con la simpatia verso l'uomo è cresciuta la simpatia verso la Chiesa. Eppure Papa Bergoglio non ha proposto nessuna rivoluzione teologica, non ha abolito dogmi o precetti, allora perché? Forse perché cambia gli accenti nell'insegnamento della Chiesa; forse perché, al pari di Gesù, ama parlare più della misericordia di Dio, che della severità dei suoi giudizi; forse perché annuncia con gioia il Vangelo e lo presenta qual è, il Vangelo della gioia!

Ma torniamo a questo documento, il più lungo che sia stato scritto da un Papa, che non scoraggia però la sua lettura: forse, non a caso, la parola più citata è "gioia" che, oltre ad essere nel titolo, viene ripetuta nel testo ben 59 volte. Un'altra ragione per cui il documento si legge volentieri è, probabilmente, la semplicità con cui è scritto e la facilità con cui si lascia leggere; attenzione, semplicità e facilità non significano affatto leggerezza e superficialità, anzi è proprio il contrario; del resto, lo sappiamo tutti che non c'è niente di più difficile che dire con semplicità delle cose estremamente importanti e profonde, ma sappiamo anche che non c'è niente di più avvincente della loro lettura, che ti prende per la facilità e ti conquista per la profondità.

Papa Francesco ci parla della gioia del Vangelo, a cominciare dalla Chiesa che deve cambiare: deve uscire da sé stessa e andare per le strade del mondo, dove si incontrano le persone vere, con i loro problemi e con le loro grandi potenzialità, accettando le sfide del nostro tempo senza complessi d'inferiorità. E il bello è che, proponendo questo programma parte proprio dalla sua Persona, dal suo ruolo: "Anche l'esercizio del papato si può cambiare" e cita, al riguardo, Giovanni Paolo II (Ut unum sint). Ma la Chiesa, si sa, non è solo il Papa, né solo le gerarchie, la Chiesa è il popolo di Dio, per cui tutti i battezzati sono coinvolti in questo gioioso annuncio del Vangelo, ciascuno con le proprie specificità, con i doni ricevuti da Dio, con la testimonianza della propria vita.

Nel quarto capitolo viene esplicitato un principio noto, ma sovente dimenticato nella prassi pastorale, e cioè che non può esserci evangelizzazione senza promozione umana: non si può, in altri termini, annunciare il Vangelo della gioia, della giustizia, della pace, e lasciare che i beni materiali siano tanto iniquamente distribuiti, i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri ed emarginati; ognuno deve fare quanto in suo potere perché, in un autentico dialogo sociale, si affermi tanto l'inclusione sociale dei poveri, quanto la giustizia e la pace.

La conclusione torna alla base di partenza: come può realizzarsi il miracolo di una Chiesa di popolo, veramente missionaria, che annuncia la fede a tutto il mondo e pratica la carità, se non attraverso una vita di preghiera, secondo il modello proposto da Maria, madre di Gesù e madre della Chiesa?!

La Evangelii Gaudium è una lettura piacevole e sorprendente, che ci fa sentire orgogliosi di essere parte di questa Chiesa, la Chiesa di Francesco, ma soprattutto la Chiesa del Signore Gesù.



Vita e attività del C.A.M.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato onlus

Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO) Tel. +39 0574 442125

Fax +39 0574 445594 Email: missioni@cam-onlus.it

La Missione ed i suoi progetti

Da realizzare (Tanzania)

- **Mlali** Costruzione del locale di radiologia al Centro Bambini Motolesi. **PR01** (vedi ultima di copertina)

Da realizzare (Nigeria)

- **Egwogo-Nike** nei pressi di Enugu. C'è già il progetto per la scuola secondaria: mancano ancora i fondi per realizzarla. **PR02**

Per le offerte relative a questi progetti si prega di segnalare nella causale del versamento il numero del progetto come sopra indicato: (PR01 o PR02)



Per il progetto "L'Agricoltura" (trattore rimorchio ed aratro per Benin City-Nigeria) è stata raggiunta la somma necessaria per l'acquisto. Ringraziamo la Parrocchia S.Lucia alla Barbanella di Grosseto € 5.000; Rock Band Janua Coeli €10.000; le Parrocchie SS.Jacopo e Filippo (Scarperia) e S.Agnese (Arezzo) € 2.200; la Parrocchia Immacolata Poggio al Vento Siena € 7.000; Cena Pro Missioni OFS Prato € 8.000; Offerte varie € 1.300.

Sono stati inviati al Superiore dei Frati Cappuccini € 33.500!

A Mivumoni - Tanga: nella missione di fra Giorgio Picchi è stato trivellato un pozzo artesiano, acquistato un generatore elettrico, una pompa ad immersione e un deposito con relativa tubazione.

A questo progetto hanno contribuito: il Gruppo Laico di Volano (Trento), in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento, con € 15.000 e la Cena Missionaria di Prato con € 7.000.

Il nostro grazie, assieme a quello di tutti i Missionari che si identificano con il Samaritano, a tutti coloro che con semplicità e buona volontà ci aiutano a servire e testimoniare l'Amore di Dio.

Per aiutare le Missioni puoi usare il conto corrente bancario o postale:

- **Conto corrente bancario intestato a:** Provincia Toscana frati Cappuccini
Iban: IT41 X06160 21517 10000 0018564
- **Conto corrente postale intestato a:** Provincia Toscana frati Minori Cappuccini settore missioni - n° 19395508

Onlus

Se desideri aiutare le Missioni usufruendo delle agevolazioni fiscali puoi servirti della Onlus del Centro Missionario.

- **Conto corrente postale intestato a:** Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus - n° 93269421
- **Conto corrente bancario intestato a:** Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus - Iban: IT59 D 05728 21515 4955 7023 7490
- **Chi desidera devolvere il 5x1000 alla Onlus usi il C.F. 92075630480**

Adozioni a distanza: un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni. Un impegno che può fare la differenza!

Purtroppo il numero delle adozioni e delle borse di studio è in calo. In parte è dovuto alla crisi economica e in parte alla conclusione del naturale corso studi. Per le adozioni, molti che avevano superato i cinque o sette anni di contributo, non hanno rinnovato l'impegno.

Ringraziamo per il sostegno dato fino ad oggi e per il futuro di questi bambini, che ancora devono compiere il cammino di formazione culturale, provvederemo con l'impegno di nuovi adottanti.



Attualmente le adozioni in corso sono 304

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Tanzania - Mlali

CENTRO BAMBINI MOTOLESI

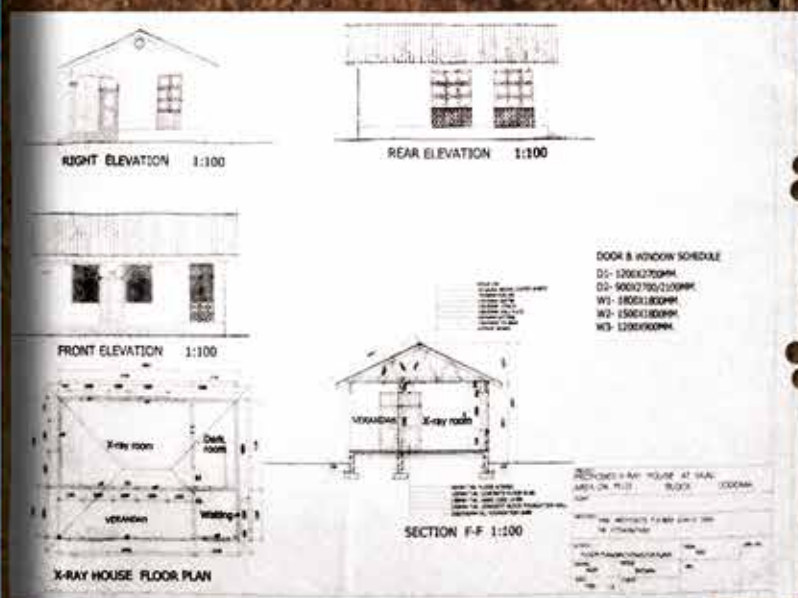
Costruzione di un locale di radiologia

Durante gli ultimi lavori di ampliamento della sala operatoria del Centro, le apparecchiature radiografiche sono state momentaneamente spostate nel magazzino della sala operatoria senza nessun sistema di schermatura delle radiazioni. P. Sergi, il direttore del Centro, ci invia il progetto per un nuovo e adatto locale di radiologia adiacente alla sala operatoria, e ringrazia di cuore chiunque possa contribuire alla realizzazione.

Costo totale:

(scellini della Tanzania)

TZS 55.534.000 = € 25.000



ROOF: PART			
i. Timber roofing members	60mm	3,800	228,000/-
ii. 2 x 6" Tie beam members	88mm	3,000	264,000/-
iii. 2 x 4" rafter	140mm	3,000	420,000/-
iv. 2 x 4" structures of wall plate	240mm	2,500	600,000/-
v. 2 x 2" purlins	45mm	6,000	270,000/-
vi. 1 x 10" fascia board impole type	200mm	18,000	3,600,000/-
vii. 26 gauge resin coated roof sheets including reinforcements			
OPENINGS			
1. Doors			
i. 1.2 x 2.7m H.W. door frame, double leaves panel door shutter complete	1 no.	1,000,000	1,000,000/-
ii. 0.9x2.7m aluminum door frame glass door shutter complete	1 no.	400,000	400,000/-
iii. 0.9x2.1 specially door for dark room	1 no.		500,000/-
2. Windows			
i. 1.8x1.8m aluminum window frame mosquito and glass shutter complete	3 nos.	450,000	1,350,000/-
ii. 1.5x1.8m ditto above	2 nos.	400,000	800,000/-
iii. 1.2x1.8m ditto above	2 nos.	350,000	700,000/-
3. Grill structure to all openings	item		4,000,000/-
CEILING: PART			
1. 2 X 2" treated timber	560mm	2,500	1,400,000/-
2. Gypsum sheets	100mm	25,000	2,500,000/-
3. Cement and the like	item		800,000/-
FINISHING			
1. External and internal plaster	255mm	15,000	3,825,000/-
2. Floor			
i. C/S internal floor screed	20mm	8,000	160,000/-
ii. Floor tiles	50mm	40,000	2,000,000/-
3. Paint			
i. Wash and waxy internal wall paint	200mm	12,000	2,400,000/-
ii. Weather proof external wall paint	110mm	12,000	1,320,000/-
iii. Foundation ceiling paint	100mm	8,000	800,000/-
4. General cleanliness	item		500,000/-
	Sub Total		10,237,000/-
	Total		50,554,000/-
	Total Amount		50,554,000/-

Total 55,534,000



In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.